

Servizio istruzione ed educazione (SIE) Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI)

in collaborazione con

“L’Amico dei fanciulli”

Ciclo di incontri on line per monitori e monitorci
2021/2022

“Il Creato: tra Bibbia e impegno delle chiese”
25 settembre 2021

Il Creato, un inquadramento teologico

Dario Monaco – pastore battista

Secondo la Treccani, il Creato è “L’insieme delle cose create, l’universo e quanto in esso si trova”. In forza del suo stesso nome, pensare il Creato evoca anche il suo evidente e necessario Creatore. La Bibbia ci tiene subito a dire che “Dio creò”, seconda e terza parola della Genesi. Se vogliamo parlare di Creato, quindi, lo dobbiamo fare in relazione a Dio. Ci aspetteremmo dunque che questa creazione di Dio, che tra l’altro ammonta al 100% della nostra possibile esperienza di vita, sia il punto centrale della nostra ricerca di fede, e, invece, a guardare quel che le religioni dicono di sé e del loro rapporto di Dio, la creazione compare molto marginalmente, e giusto come passaggio necessario a dire che Dio è il responsabile di tutto, essendone creatore e padrone. Insomma, giusto due righe per dire “Qui è tutto di Dio, perché l’ha fatto Lui”, e poi gli ebrei subito a parlare di Legge, i cristiani di Cristo, i musulmani del Corano e del suo profeta.

Eppure, l’abbiamo detto prima, la Bibbia inizia parlando della creazione, e quindi inserendo tutto quello che viene dopo nel contesto del Creato. Nulla di quello che vediamo raccontato nella Bibbia, e fuori, si svolge fuori dal Creato. È lo spazio vitale, senza il quale nessuna delle cose poteva essere creata. Se il Vangelo di Giovanni ci dice che la Parola è il mezzo con cui “ogni cosa è stata fatta”, la Genesi ci conferma che il Creato è, allo stesso tempo, sia il dove “ogni cosa è stata fatta”, che “ogni cosa fatta”.

Quindi, se il Creato è il luogo dove si svolge tutta l’esperienza umana, è anche il luogo dove Creatore e creatura si incontrano, quindi il posto della relazione tra umanità e Dio.

La Genesi ci propone subito due racconti di creazione, come a dire che il concetto è così complicato che non basterà una storia sola a presentarlo. Il primo racconto, lo troviamo al capitolo 1, fino al verso 3 del capitolo 2, e uno che prende il resto del capitolo 2 e il capitolo 3 ma, di fatto, va avanti fino al capitolo 11.

Nel primo racconto, in cui Dio “dice” l’universo, in sette giorni, con un tema ascendente, dalla cosa più semplice alla più complessa, la creazione dell’umanità, “maschio e femmina”, è sì, il culmine, ma senza porvi troppa attenzione. Nel secondo racconto, la creazione di tutto l’universo viene liquidata in due righe, e ci si concentra sulla creazione dell’umanità e di un luogo adatto ad essa. Da lì prenderà luogo un racconto più ampio, dove la relazione tra Dio e la sua creatura umana sarà centrale. Se nel secondo racconto la componente relazionale sembra più evidente, anche nel primo possiamo trovarne traccia in un Dio che “dice”, come rivolgendosi ad un interlocutore, come in quel “facciamo l’uomo”, e nell’apice della creazione stessa che non è tanto la creazione dell’umanità, ma la consegna, nelle loro mani, del Creato stesso. L’interesse principale del testo verte sul tema del rapporto creatore-creatura, anche se si lascia indietro velocemente qualunque creatura che non sia quella umana. Oltre a mettere in luce la natura relazionale, dialogica e, sin dal principio, del patto tra Dio e la Sua creazione, i testi ci indicano con forza che il significato ultimo della creazione sta nella decisione e nel piano del Creatore, che valuta questa Sua opera come positiva, e la gestisce in armonia e in dialettica con essa stessa. Il Creatore chiama la creazione tutta a una risposta fedele e lieta, senza abbandonarla, ma lasciandole anche il suo spazio di libertà, alla luce del Suo amore e rispetto. Dio prende sul serio la libertà della sua creazione, di tutto il Creato e delle sue creature, umanità compresa. Il Creato, quindi, che esiste solo per il piano di Dio, è libero di rispondere al Creatore, e le vicende umane partono dalla tensione tra libera adesione al piano di Dio, e qualunque tentativo di mettersi di traverso allo scopo ultimo della creazione, che sia per errore, per arroganza o per incomprendimento. Non si può, quindi prendere sul serio i racconti biblici della creazione senza considerare sia il rifiuto umano e la conseguente reazione di Dio e del resto del Creato stesso, sia la fedeltà umana, la conseguente approvazione di Dio e l’armonia che si sviluppa tra le differenti parti del Creato che, come i racconti di Genesi hanno evidenziato, noi siamo solo capaci di interpretare come la contrapposizione tra l’umanità, da un lato, e tutto il resto, dall’altro.

Da qui in poi la Genesi si concentra a parlare della relazione tra Dio e l’umanità, piccola parte del Creato, ma motore di tutti gli accadimenti, fino ad arrivare alla prima fine del mondo, il Diluvio, che si manifesta per colpa dell’uomo, e non del resto del Creato, anche se della decisione di Dio soffrirà tutta la parte di creazione che abitava la terra, animali e vegetali. Se il Diluvio viene per colpa dell’umanità e fa soffrire buona parte del Creato, il patto che Dio fa dopo il sacrificio di Noè è un patto con tutto il Creato, la decisione di non punire più l’essere umano per la sua malvagità è seguita da un impegno olistico, ambientale, meteorologico, climatologico, insomma, globale: “Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai”. (Genesi 8:22 NRV)

Ma la teologia della creazione non è l'unica parte di un percorso e di un quadro biblico e teologico sul Creato. Se abbiamo detto che la Bibbia tiene molto alla relazione tra Dio e la sua creatura, e la coniuga spesso e volentieri in maniera antropocentrica, ovvero si concentra solo sulla storia umana, è pur vero che il Creato, spesso, ha la funzione di "prossimo" dell'umanità, ovvero di controparte con cui avere un rapporto, come metro di paragone, come compagno di viaggio in questa relazione con Dio. Per i Salmi, ad esempio, ogni singolo elemento del Creato, quello visibile come monti, mari, vegetazione e animali, e quello invisibile, come i cieli, i venti, e le creature più o meno soprannaturali che si pensa li abitino, è dotato degli stessi attributi e diritti dell'umanità, e può essere chiamato all'azione. Il salmista spesso chiama il Creato alla lode: "Gioiscano i cieli ed esulti la terra; risuoni il mare e quanto contiene; esultino i campi e quanto è in essi; tutti gli alberi delle foreste emettano gridi di gioia in presenza del SIGNORE (Salmo 96:11-13° NRV), così come al Creato è riconosciuto il ruolo di messaggero: "Portino i monti pace al popolo, e le colline giustizia!" (Salmo 72:3 NRV), senza dimenticare che il Creato è, rimane, sempre il palcoscenico ove si svolge tutta la storia della creazione: "Sia benedetto in eterno il suo nome glorioso e tutta la terra sia piena della tua gloria!" (Salmo 72:19 NRV)

Vi cito, in ultimo, tra i Salmi della creazione, i Salmi 103 e 104. Il Salmo 103 tratta del rapporto tra Dio e l'essere umano, riportando l'essere umano al suo ruolo di parte della creazione "I giorni dell'uomo son come l'erba; egli fiorisce come il fiore dei campi; se lo raggiunge un colpo di vento esso non esiste più e non si riconosce più il luogo dov'era. (Salmo 103:15-16 NRV), e si conclude unendo nella benedizione a Dio gli angeli, gli eserciti Dio e "voi tutte le opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio!" (Salmo 103:22 NRV). Il Salmo 104, invece, parte dall'osservazione dell'opera di creazione di Dio, per arrivare alla conoscenza della meraviglia e della sapienza di Dio, che non può che condurre alla lode. La spiegazione del rapporto tra Dio e il Suo Creato, nella prima parte del Salmo, si fa armonia con le attività dell'umanità in esso, e la presa di coscienza che la vita stessa è nelle mani di Dio.

Il Creato, così, ancora una volta diventa il luogo della relazione con Dio, il partner dell'umanità, in questa relazione, e anche un soggetto a sé stante, con la sua dignità e la propria relazione assoluta e non mediata dall'umanità con il suo Creatore.

Ma l'attenzione al Creato e alla sua relazione con Dio e con l'umanità non si esaurisce con l'Antico Testamento. Gesù ha un suo sguardo benevolo nei confronti col Creato, e le molte metafore e parabole che nascono dall'osservazione del mondo intorno a sé non hanno solo l'obiettivo di spiegare il Vangelo in termini comprensibili, ma anche di rendere coscienti gli ascoltatori della loro stessa relazione con il Creato che li circonda. Gesù recupera dalla tradizione profetica anche l'attenzione per l'ambiente sociale, e le relazioni con i regni e gli imperi che circondano il popolo di Israele. Nel momento in cui il Vangelo comincia a percepirsi come diretto a tutto il mondo, non solo tutte le terre, ma anche tutti i popoli diventano l'obiettivo della missione dei discepoli di ogni età.

Allo stesso tempo, però, Gesù non considera il Creato, inteso qui come "tutto quello che resta, una volta tolta l'umanità" solo come un luogo dove predicare, ma lo tratta come un

interlocutore diretto, che ha anche le sue responsabilità, come nell'episodio del fico secco che, non per nulla, introduce la critica a Gesù, rivolta da scribi e anziani, riguardo la sua autorità.

Mi rendo ovviamente conto che si potrebbe parlare ancora per molto tempo del rapporto tra il Creatore e la Sua creazione, oltre che della relazione tra le diverse parti del Creato, di cui l'umanità è una sola delle componenti, anche se, negli ultimi tempi, una delle più aggressive e cieche.

In questo inquadramento di massima, ovviamente, non abbiamo tempo di parlare di uno dei grandi temi dell'ecumene cristiana, ovvero la salvaguardia del Creato, che parte da queste riflessioni, ma si sviluppa molto più approfonditamente. A questo proposito, una riflessione. Ad un certo punto abbiamo smesso di considerare i bambini e le bambine con paternalismo. Dobbiamo fare lo stesso con il Creato. Ancora ci occupiamo del Creato come di un oggetto della nostra cura, non come un partner. A questo proposito può aiutarci la visione, per certi versi molto moderna, di Paolo nell'epistola ai Romani, capitolo 8: "la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio". (Romani 8:19-22 NRV)

Chissà il senso di estraniamento di coloro che leggevano di prima mano queste parole di Paolo, in un mondo dove la natura aveva sicuramente il coltello dalla parte del manico, sebbene l'umanità tentasse di piegarla al proprio volere in ogni modo. Quanto invece risuonano profetiche queste parole, proprio adesso che sappiamo quanto l'azione dell'umanità tutta ha probabilmente compromesso non solo il nostro ambiente intorno, ma il pianeta tutto. In questa visione drammaticamente attuale, comunque, Paolo non è pessimista, e ci presenta un Creato che non è immobile, in attesa, ma è partecipe, sebbene, sofferente, "geme ed è in travaglio". Il travaglio, si spera, andrà a buon fine, e porterà ad una vita nuova, un altro mondo che, una volta, gridavamo fosse possibile. Se, dunque, da un lato la pressione e l'opera degli esseri umani ci ha portato in queste condizioni, dall'altra la "manifestazione dei figli di Dio" è, per Paolo, un tassello della possibile soluzione della crisi del Creato intero che, comunque, rimane nelle mani di Dio, in quanto l'unico che possa liberare il Creato tutto dalla "schiavitù della corruzione, per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio".

Per concludere, dunque, possiamo basare il nostro lavoro sul Creato su alcune assicurazioni che leggiamo in tutta la Scrittura. Innanzitutto, il Creatore ha una relazione con la sua creazione, che ha creato per Sua volontà, e secondo il Suo piano, e questa relazione è d'amore, dialettica, basata sulla vocazione ad essere ciò per cui questa creazione è stata creata. In secondo luogo, il Creato, inteso come "tutto ciò che non è Dio, e non siamo noi umanità", è sì il palcoscenico della nostra esistenza, ma non è solo un luogo, bensì anche un partner, in questa vita, un soggetto che gode della supervisione e della protezione di Dio,

che riceve, come l'umanità, una sua vocazione, e che porta avanti la relazione con Dio in maniera parallela e allo stesso tempo intrecciata con l'umanità che, in fondo, è parte di questo Creato, e non può trarsene fuori. E infine che, nonostante il nostro impatto sul Creato, sull'ambiente, sia stato sempre più pesante, e man mano, sempre più distruttivo, la nostra azione per cambiare le cose è, non solo possibile e auspicata, ma attesa dal resto del Creato, e da Dio stesso, pur rimanendo nell'orizzonte della Grazia, ovvero nella suprema potenza di Dio, e nella sicurezza che tutta la creazione è nelle Sue mani, noi compresi e comprese e il nostro destino.